Cgil, Cisl, Uil sollecitano scala mobile, legge quadro e decreti per gli statali

ROMA — E' ancora possibile evitare che si acuiscano agitazioni e tensioni nel settore del pubblico impiego, ma ciò richiede che, senza ulteriori indugi, si avviino a soluzione problemi da lungo tempo in sospeso: approvazione del decreto di attuazione della parte economica degli accordi contrattuali 1976-78, ripresentazione e sollecita approvazione della legge quadro, trimestralizzazione della scala mobile. Questo, in sintesi, il contenuto della lunga lettera inviata dai segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Lama, Carniti e Benvenuto al presidente del Consiglio, ai presidenti del Senato e della Camera, ai capi dei gruppi parlamentari DC, PCI, PSI, PSDI, PR, PRI, PLI, PDUP.

Vediamo le varie questioni in dettaglio. Il 29 luglio scade il termine di sessanta giorni per la conversione in legge del decreto sugli accordi economici dei pubblici dipendenti. Al momento della sua approvazione il governo si era impegnato anche a predisporre un disegno di legge attuativo della parte normativa degli accordi '76-78 (introduce — sottolineano i leaders sindacali — «*aspetti innovatori e di riforma in un apparato statale che, a giudizio unanime, deve essere sottoposto ad un processo di profondo adeguamento*»), ma l'impegno è stato completamente disatteso. Nel decreto legge, d'altra parte, il governo ha inserito norme che «*o hanno distorto i contenuti delle intese o non erano state mai discusse con il sindacato, o hanno stravolto la logica retributiva sulla quale erano stati fondati gli accordi*» accentuando tutti gli elementi di «*incertezza, di particolarismo, di sperequazione*».

Che cosa chiedono a questo punto le confederazioni? Che si proceda subito alla discussione e alla conversione in legge del decreto con l'inserimento degli emendamenti che la Federazione unitaria illustrerà negli incontri richiesti ai destinatari della lettera e che «*attengono esclusivamente agli aspetti delle intese contrattuali modificate dal governo e alle altre innovazioni introdotte in maniera unilaterale e distorsiva*». Contestualmente, il Parlamento dovrebbe varare — chiedono Lama, Carniti e Benvenuto — la parte normativa delle intese contrattuali o dovrebbe impegnare «*quanto meno il governo a usare lo strumento del decreto legislativo*» in modo da consentire la completa approvazione dei vecchi contratti entro il 30 settembre.

Non bisogna infatti dimenticare che i tempi per la nuova contrattazione per il triennio '79-81, stringono, che tutti gli accordi vecchi sono già scaduti. Preliminari all'avvio delle trattative sono per il sindacato due obiettivi: la legge quadro e la trimestralizzazione della scala mobile. Il disegno di legge quadro, approvato dal governo il 19 gennaio scorso, va subito ripresentato con opportune importanti correzioni che «*vadano in direzione di una effettiva equiparazione tra lavoro pubblico e lavoro privato e garantiscano il pieno riconoscimento e sostegno della contrattazione anche a carattere decentrato*» di modo che essa possa rappresentare «*uno strumento importante per rinnovare l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni*» adeguandola «*alle esigenze di sviluppo della domanda sociale*».

La sollecita trimestralizzazione della scala mobile, prima cioè dell'inizio della fase contrattuale, può consentire — scrivono Lama, Carniti e Benvenuto — «*di definire una struttura retributiva più equilibrata e coerente alla nuova organizzazione del lavoro*», oltre a costituire un irrinunciabile obiettivo di giustizia sociale. Il sindacato «*respinge*» con fermezza l'ipotesi a suo tempo formulata dal governo di «*collegare gli oneri della trimestralizzazione a quelli dei rinnovi contrattuali*».

Intanto sono riprese ieri, presso la direzione dell'INPS, le trattative per la stesura definitiva del contratto del parastato.

i. g.

Vecchi e nuovi ostacoli nelle trattative

Colpo di freno per i tessili: lotte più aspre

MILANO — Un improvviso, incomprensibile colpo di freno è stato imposto ieri alla trattativa per il rinnovo del contratto dei tessili dalla rigida posizione che il padronato ha assunto su tutti i temi del negoziato ancora non definiti. Dopo gli accordi parziali sulla prima parte della piattaforma e sulla riduzione dell'orario di lavoro, restano aperti i problemi relativi all'inquadramento professionale, agli scatti, al trattamento di malattia e agli aumenti salariali. Non era mancato nei giorni scorsi un certo ottimismo: risolte quelle che sembravano le difficoltà maggiori, le più rilevanti sul piano politico, la sensazione era che si stesse rapidamente avvicinando il momento della «stretta finale».

Ieri mattina, invece, gli imprenditori si sono presentati di fronte alla delegazione sindacale con proposte tanto misere da suscitare una immediata, severa risposta. Modificazione dei parametri di livello dell'ordine di mille lire, niente di preciso sugli scatti di anzianità, silenzio sull'aumento salariale: spazi per trattare, su questi basi, non ce ne sono, hanno replicato i dirigenti sindacali.

Mentre in separata sede la delegazione imprenditoriale tornava a meditare sulla coerenza e opportunità dei propri atteggiamenti, si riuniva il «vertice» sindacale per invitare l'intera categoria «ad accentuare le iniziative di lotta a sostegno del contratto, articolando al massimo i 90 minuti di sciopero giornaliero già stabiliti». Già nel primo pomeriggio la direttiva andava ad effetto: in tutte le grandi fabbriche e nelle principali zone tessili del paese la produzione veniva praticamente bloccata.

Sono legittimi, a questo punto, tutti gli interrogativi sul reale significato della mossa padronale. Si vuole forse arrivare ad una rottura, proprio quando la breccia aperta dai metalmeccanici ha posto fino alla prova di forza imposta dalla Confindustria.

E come spiegare in altro modo la presentazione da parte imprenditoriale — un atto da qualcuno definito addirittura provocatorio — di un documentino sull'assenteismo che pretende di peggiorare la normativa in vigore, ignorando completamente la richiesta sindacale sull'aumento dell'indennità per i primi tre giorni di malattia?

Tutto insomma potrebbe tornare in alto mare se continua a prevalere, da parte della Federtessile, «il rifiuto ad assumersi le proprie responsabilità.

Una lotta a Roma e un messaggio per i costruttori

ROMA — Via Labicana, in pieno centro, nelle prime ore del pomeriggio. Centinaia di edili in corteo, bloccano il traffico, scandiscono slogan. Sono della ditta Manfredi e non lottano soltanto per il contratto: ancora ieri non è stato pagato loro il salario di giugno. Come mai?

Manfredi, uno dei più grossi «palazzinari» romani sta costruendo a Corviale un gigantesco complesso edilizio per lo IACP (mille appartamenti più servizi sociali). L'«imprenditore» vinse la gara d'appalto nel '72 grazie a un progetto che prevedeva una spesa bassissima. Non capita spesso. Ma una volta ottenuto l'appalto Manfredi ha cominciato con le provocazioni: licenziamenti di sindacalisti, violazione del contratto, ritardo nel pagamento del salario e via dicendo. Il tutto per poter strumentalizzare la protesta operaia e ottenere una revisione dei prezzi. Nell'ultima lettera all'IACP ha scritto, addirittura, che la «scarsa produttività» degli edili (che hanno dovuto fare decine di ore di sciopero per il contratto) gli ha paralizzato il cantiere per molti mesi e che adesso, dovendo acquistare materie prime a prezzi più alti, ha bisogno di qualcosa come 7 miliardi in più.

Perché abbiamo raccontato questa storia? Serve a capire quali interessi si muovono dietro l'atteggiamento di intransigenza della delegazione imprenditoriale al tavolo di trattativa. Il sindacato ha avanzato una piattaforma che fa perno sull'industrializzazione del settore e sulle leggi di programmazione varate finora dal Parlamento. L'Associazione dei costruttori, invece, è condizionata da quei suoi aderenti interessati a difendere comunque i propri margini di profitto. Gente come Manfredi; gente che non esita a ricorrere al subappalto per evadere il fisco e i contributi previdenziali. Il subappalto — sostengono all'Ance — è indispensabile per garantire la specializzazione di certe fasi di lavorazioni. Allora, perché rifiutare forme di controllo — perché di questo si tratta, in sostanza — da parte del sindacato? E' ben strano che debba essere proprio la delegazione dei lavoratori a insistere, al tavolo delle trattative, sulle funzioni moderne dell'impresa.

Ieri le parti si sono scambiate documenti scritti contenenti le rispettive osservazioni sull'organizzazione del lavoro. L'approfondimento di questo punto, comunque, richiederà ancora altro lavoro.

Montedison ferma, Liquichimica riaperta

La giornata di lotta dei chimici dell'area di Siracusa: bloccata l'attività produttiva del petrolchimico; sciopero «a rovescio» nello stabilimento chiuso di Augusta - Difficoltà nelle trattative contrattuali con l'Asap e l'Aschimici

Dal nostro inviato

PRIOLO (Siracusa) — *Alle otto il cielo è insolitamente limpido, straordinariamente azzurro. E in gola non entra l'acre miscuglio di gas e vapori. Il grande mostro Montedison tace da pochi minuti e non sbuffa che lievi rantoli dalle bocche di sicurezza. Fuori, ai cancelli, nei piazzali, decine di operai discutono, regolano i turni. Gli occhi stanchi e arrossati ma la forza ancora per spiegare con una frase sola: «Tutto è fermo». Non c'è stato neppure bisogno di premere i pulsanti delle sale comandi. La direzione, dopo due ore di resistenza, ha dovuto alzare bandiera bianca. I due mastodontici cracking, quelli dell'etilene, sono stati bloccati. La notizia arriva alle porte quasi subito, appena guadagnano l'uscita, finalmente, i turnisti della notte: «Hanno chiamato con il telefono interno — raccontano — sapevano che gli impianti li avremmo fermati comunque. Hanno preferito ordinare loro il blocco». E' come un segnale. Un applauso scoppia spontaneo, raggiunge tutti gli ingressi.*

Questa classe operaia, nel cuore del Mezzogiorno, riconquista fiducia, riprende in mano con più forza l'arma della lotta, fa pesare nei confronti dei grandi gruppi chimici una carica di mobilitazione senza precedenti. Lo sciopero, indetto in due fasi — lunedì e martedì blocco delle esportazioni dagli stabilimenti, ieri fermata totale degli impianti — dalla Federazione sindacale unitaria, la FULC e dai consigli di fabbrica, ha ottenuto un risultato plebiscitario perché costruito con pazienza e tenacia. «Un successo», dice Nino Consiglio segretario della Camera del Lavoro.

Alla Liquichimica di Augusta, invece, è avvenuto l'opposto. Gli impianti funzionano da ieri mattina. Alla Montedison si spengono, qui si accendono: ma è la stessa identica lotta. E non soltanto per il contratto, ancora imprigionato nella morsa di una difficile trattativa. In gioco c'è il destino stesso dell'area chimica, una vertenza antica con i gruppi, il collegamento reale con il territorio. Folti nuclei, martedì pomeriggio, sono andati negli abitati, a Priolo, a Melilli, e Augusta, con gli altoparlanti sulle auto. A tutti un appuntamento: per la sera, davanti alla Montedison.

Lì, di fronte alla porta centrale, uno striscione rosso della FULC collegato al grande cancello sbarrato («I chimici siciliani per il Mezzogiorno e i contratti»). Sulle note di alcune canzoni popolari di un complesso musicale, è cominciato il presidio notturno. Un fatto di massa: c'erano pure tanti cittadini, le famiglie, donne e bambini. Non era mai accaduto. Come fosse una festa. In tutti però la consapevolezza di «una lotta difficile». Dura sino alle 2 della notte. Poi è la volta delle telefonate nei reparti per una verifica dello stato degli impianti e la chiamata a raccolta dei delegati. Alle 6, con un impalpabile stato di tensione, i turnisti non si muovono dai loro posti.

Il «cambio» attende dietro i cancelli. La direzione Montedison sa che lo sciopero è ormai riuscito, ma abbozza una resistenza. La sera prima aveva tentato, come a Marghera la settimana scorsa, di averla vinta con il ricatto e l'intimidazione. Ha messo in allarme la Procura della Repubblica, il prefetto, ha mandato avanti alcuni capi-reparto invocando la sicurezza, ha minacciato con un singolare volantinaggio almeno un centinaio di sospensioni se gli operai avessero fermato il cracking e il reparto ammoniaca. La manovra non è passata. E' la risposta, decisa e responsabile dei seimila lavoratori, che si afferma e la sconfigge.

Alla Liquichimica, appena sei chilometri più distante, avviene lo sciopero alla rovescia, l'autogestione. Gli impianti, invece di rimanere fermi, vengono rimessi in marcia. «Questa fabbrica deve tornare a produrre — dice il compagno Mario Bosso — e sono gli operai a rimetterla in funzione». Mandato allo sbaraglio da Ursini, sballottato tra mille progetti e tanti padroni, da due anni lo stabilimento di Augusta è lì per crollare. Sono state lotte dure, aspre, tesissime, anche violente; ora si è aperto uno spiraglio con il consorzio dell'ENI, ma è un futuro ancora incerto. Dentro l'azienda il consiglio di fabbrica è riunito. Dice Carmelo Scarfì: «Oggi è toccato proprio ai 270 che stanno in cassa integrazione rimettere in marcia impianti fermi da mesi. Un episodio, anche questo, che dimostra come non stiamo con le mani in mano. La Liquichimica è diventata un punto di riferimento nella battaglia dell'area chimica di Siracusa. Non a caso la FULC l'ha posta tra i cinque punti della vertenza culminata ieri nello sciopero, per battere "l'intransigenza padronale" e l'inerzia dei governi nazionale e regionale». Una vertenza, questa, pilota e meridionale. «C'entra il contratto, ma — dicono Paolo Nigro e Nino Giansiracusa dirigenti della CGIL — in testa stanno i problemi della zona industriale, di questo "punto di crisi". Duecento miliardi da spendere, già conquistati dalle lotte, sono inutilizzati. C'è, invece, il dramma dei mille in cassa integrazione che a settembre si troveranno senza neppure quest'ombrello, mentre se ne preannuncia un altro per i duemila che finiranno di lavorare fra alcuni mesi, appena ultimato il colosso consortile dell'etilene ANIC-Montedison e della centrale ENEL».

Sergio Sergi

PALERMO — Manifestazione della Liquichimica

ROMA — «Assurdo e irresponsabile». Così la segreteria della Federazione lavoratori chimici ha definito l'atteggiamento assunto dall'Asap (aziende pubbliche) alla ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto. L'Asap, infatti, ha posto «gravi e pesanti ostacoli» alla definizione dei punti ancora, se non rimessi, in discussione: accorpamento, classificazioni, orario, scatti e salario. Eppure proprio nell'incontro di lunedì coi segretari della Federazione unitaria e della Fulc, il presidente dell'Eni, Mazzanti, aveva dato assicurazioni che «non sussistevano ostacoli per andare alla positiva conclusione della trattativa contrattuale con l'Asap». In realtà l'atteggiamento assunto dalla delegazione imprenditoriale «rimarca fin troppo palesemente la linea già espressa dal presidente dell'Anic, Ratti, di voler protrarre anche con artificiosi tatticismi la chiusura del contratto del settore pubblico, in attesa della conclusione di quello privato». La trattativa con l'Aschimici, intanto, procede tra alti e bassi. L'altro giorno l'accordo sull'orario smembrava a portata di mano. Erano già stati definiti i nuovi regimi di orario per i lavoratori dei cicli continui, per i turnisti e i semiturnisti. Restavano aperti i problemi della contrattazione delle ulteriori riduzioni per aree e quello delle modalità e dei tempi di applicazione della riduzione. La persistenza di posizioni distanti ha indotto le due delegazioni ad accantonare, per il momento, questo punto. Si è, così, passati a discutere sulle classificazioni.

La trattativa prosegue a fatica. E proprio per imprimere al negoziato un colpo di acceleratore i sindacati hanno deciso di intensificare le iniziative di lotta: oggi e domani saranno presidiate le fabbriche manufattiere con il blocco delle merci; domani si fermeranno nuovamente i cicli continui; saranno riaperte, dove è possibile, le fabbriche chiuse.

«Il contratto non finisce qui dovremo superarne i limiti»

MILANO — «*A sentire qualche intervento, sembra sia tutta colpa di come è stata condotta la trattativa. Figurarsi. C'è piuttosto, io credo, una difficoltà collettiva del movimento sindacale, un'incapacità nostra a tradurre in elaborazioni politiche e in proposte concrete quella volontà di cambiamento che abbiamo dentro. Questo è il punto. Altro che i cavilli sull'inquadramento! Non abbiamo saputo stabilire un rapporto politico coi giovani, con le donne, con quelli che chiamiamo i non garantiti. Dobbiamo — e non ci riusciamo — costruire una cultura nuova, nostra, che non sia quella dei padroni. Che affronti i temi economici del lavoro, della produttività: giacché lavoro e produttività che vogliamo noi non possono essere gli stessi che ci chiedono loro. Insomma siamo indietro, e non poco, sul complesso dei temi della politica industriale*».

Il giovane delegato della Falck in calzoni di velluto marrone e camicia a quadri che parla d'un fiato, alla fine riceve un lungo applauso, perché, meglio di altri, ha saputo condensare un'insoddisfazione comune. Sì, perché fruga fruga fra le righe del contratto, quel limite politico risalta sempre più chiaramente: il cammino verso la riunificazione del mondo del lavoro, dagli uomini con la «chiave a stella» alle linee robotizzate, al laboratorio nel tinello di casa, resta ancora assai lungo. Sarà questo uno dei fronti su cui il movimento sindacale dovrà cimentarsi nel prossimo futuro, già a partire da settembre.

Siamo in un cinema di Sesto San Giovanni. I delegati del grande centro industriale alle porte di Milano (i metalmeccanici qui sono 50 mila) discutono sui contratti. Durante la mattinata hanno ascoltato e chiesto chiarimenti fin nei recessi più angusti e controversi della piattaforma. Domani, nei reparti, saranno loro a parlare, a spiegare, a rendere conto ai lavoratori dei risultati raggiunti. E ovviamente di quelli mancati. Anche per questo esigono risposte precise fino ai decimali: là dove si parla di scatti, di inquadramento, di aumenti salariali. Domani dovranno conoscere la materia a menadito.

Ma nel pomeriggio, che è dedicato ai giudizi politici, alle valutazioni, la discussione decolla, si fa più animata, gli interventi si susseguono senza intervalli. Coccevari ricorda le condizioni in cui la piattaforma dei metalmeccanici è nata: «*Nel cuore di una crisi politica che vedeva le sinistre divise, con profonde divergenze al nostro interno mai discusse abbastanza*». Il contratto insomma non finisce qui. E se è vero, come dicono molti qui all'attivo di Sesto, che la linea dell'Eur resta una strada aperta, che il padronato non ha imposto la «sua» piattaforma, la «sua» logica, allora il contratto va sviluppato. «*La sua strategia il padrone tornerà a proporcela presto* —, dice ancora Coccevari — *per cui dovremo batterci perché gli accordi vengano rispettati, proseguire sulla strada imboccata*».

La riflessione presto si estende al ruolo del sindacato, agli «strumenti».

«*Va recuperato fino in fondo il nostro rapporto coi lavoratori, cosa che in quest'ultima fase di lotte è in parte avvenuta* — dice un altro — *ma i giovani, le donne, i disoccupati devono diventare davvero parte attiva del movimento sindacale, non essere utilizzati come slogan e poi accantonarli*».

Il punto dolente torna a librarsi nell'aria carica di fumo: «*Non siamo riusciti a dilatare la nostra influenza nella società: dobbiamo riprovarci, con tenacia e intelligenza, discutendo, aumentando anche la democrazia al nostro interno*». Ci si addentra di nuovo nel testo contrattuale, i delegati lo rigirano tra le mani. Insufficienti i risultati sull'orario, dicono alcuni, anche se non disprezza bili come base di partenza.

«*Buona la prima parte* — dice un compagno della Falck Unione — *ma non avendo ottenuto i diritti sindacali richiesti per le piccole aziende come faremo a servircene efficacemente?*». L'interrogativo ricorre, anche diversamente formulato, in altri giudizi. «*E' come avere una cassaforte* — ci dice un delegato — *senza la combinazione per aprirla*».

Ci sono molte donne nella sala. Molti sono anche i giovani operai, ma pochissimi prendono la parola. Gabriella Merlo, della Breda siderurgica, legge rapidamente un documento a nome del coordinamento donne Flm di Sesto San Giovanni. Un «*contratto riduttivo*», dice. «*Con una parte della piattaforma, quella dei diritti sindacali nelle piccole aziende, quella della richiesta di 40 ore per i lavoratori (uomini e donne) con bambini piccoli, totalmente respinta*». E' vero, con un contratto non si può avere tutto. Ma a riflettere — e a lottare — bisognerà iniziare presto.

Edoardo Segantini

Elettrici municipali: intesa

ROMA — Un'altra vertenza contrattuale è andata in porto. Ieri mattina è stata siglata l'intesa per i dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate con cui si conferma una identità di trattamento economico e normativo con l'accordo stipulato nei giorni scorsi con l'Enel. Le organizzazioni sindacali unitarie di categoria hanno espresso un giudizio positivo rilevando, fra l'altro, come tutta la trattativa si sia mantenuta nello stretto ambito dei rapporti sindacali senza la necessità, cioè, di dover ricorrere a mediazioni

Di particolare rilievo politico la prima parte dell'accordo. In essa si afferma, fra l'altro, la necessità di una graduale trasformazione delle municipalizzate in aziende di pluriservizi, in grado cioè di giocare un ruolo non indifferente nella programmazione sia degli Enti locali, sia delle Regioni.

Per quanto riguarda il diritto di informazione sono stati fissati tre livelli (nazionale, regionale e aziendale) e verterà soprattutto sui problemi della politica energetica e su quelli tariffari. A livello aziendale l'informazione riguarderà bilanci, processi di riorganizzazione aziendale e organizzazione del lavoro.

Sempre per gli elettrici è da segnalare l'avvio delle trattative con Confindustria e Intersind per il contratto con le aziende autoproduttrici.

Sciopero in Banca d'Italia

ROMA — I lavoratori del Tecnologico della Banca d'Italia, comprensorio nel quale si smista la produzione di banconote, hanno scioperato ieri dalle 14,30 alle 15. Ha scioperato anche la Cassa Speciale collegata a questo reparto ed i servizi esterni, dalle 14,10 alle 14,30. Allo sciopero si è giunti dopo che i lavoratori, in presenza di carenze di organico ed organizzative, hanno dovuto rinunciare all'intervallo del pranzo per presidiare le porte ed i locali dove vengono lasciati in deposito i biglietti di banca tagliati e pronti per essere messi in circolazione. I sindacati denunciano, infatti, l'insufficienza delle condizioni di sicurezza nei riguardi dei lavoratori addetti al taglio, verifica e impaccamento dei biglietti. Naturalmente, in caso di irregolarità le responsabilità vengono facilmente fatte ricadere sugli addetti mentre la direzione della Banca soltanto ieri ha accettato un incontro con i sindacati. E' quanto è accaduto, nel 1977, quando si verificò il furto di un miliardo di lire. Alle operazioni sovrintende anche un rappresentante del Tesoro, il quale però non sembra molto preoccupato di far rispettare alla Banca le sue obbligazioni. Le resistenze ad un corretto confronto con i sindacati non sono un fatto nuovo. Anche di fronte alla piattaforma presentata per il contratto di lavoro la direzione ha assunto una posizione negativa.

Il lungo applauso di Mirafiori

(Dalla prima pagina)

ce quando è unito, partecipato, quando è dei lavoratori e non sopra i lavoratori».

La proposta di scioperare mezz'ora subito dopo l'assemblea, per il rientro dei licenziati in fabbrica, è stata avanzata (e poi Galli l'ha sostenuta) dal primo operaio che ha preso la parola, Castaldo, del montaggio: «Tra i limiti dell'accordo — ha aggiunto — io ci metterei il fatto che le festività non le abbiamo conquistate, ma solo recuperate a fatica dopo averle perse. Dovremo ricordarcene sempre: quando si fanno concessioni ai padroni, ci vuole poi sudore e fatica per riprenderle. Ma il giudizio politico in ogni caso è positivo: se in autunno avremo una nuova crisi, Agnelli comunque si troverà di fronte una classe operaia più forte».

Sintetico ed incisivo il giudizio di un altro operaio, Scavo: «Questa calda estate operaia ha lanciato un messaggio politico che tutti devono capire: senza i lavoratori non si può governare in Italia». «Abbiamo fatto bene ad uscire dalle fabbriche — ha detto un altro lavoratore, Azzolina — ma dovremo badare in futuro ad evitare degenerazioni, preoccupando ci sempre di aggregare attorno a noi grandi masse di cittadini. Un discorso dobbiamo aprirlo anche con i "capi", che hanno perso un'occasione storica, quando gli abbiamo chiesto di lottare con noi dopo i licenziamenti e non hanno osato farlo. A questi "capi" diciamo che non contestiamo il loro ruolo di tecnici d'officina. Ma è un ruolo ben diverso da quello che avevano dieci anni fa, quando li mandavano a dirci di votare per il sindacato padronale e se anche loro oggi hano recuperato una dignità, non devono più scattare sull'attenti davanti ai dirigenti, lo devono alle nostre lotte».

«Tra le difficoltà che abbiamo incontrato — ha ricordato Norcia, della lastroferratura — ne è stata dimenticata qui una. All'assemblea di Bari i dirigenti sindacali si divisero e si scontrarono. Il padrone ha tenuto conto anche di questo, nello sferrare l'attacco. Tra di noi in fabbrica ci sono differenze ideologiche e politiche, ma ci siamo battuti uniti e per questo abbiamo sconfitto il padrone. Una seconda Bari, non la vogliamo più avere».

«Questo sindacato — gli ha risposto Galli, nella replica — raggruppa lavoratori di tutte le tendenze e ideologie: è quindi giusto che ci siano dibattiti, anche appassionati. l'unità la vogliamo tutti, ma guai a confonderla con l'unanimismo».

Contemporaneamente a quella della carrozzeria, si è svolta ieri mattina a Mirafiori un'altra assemblea di novediecimile operai della meccanica e delle presse, tenuta dal segretario della FLM Franco Bentivogli: anche qui dibattito appassionante, votazione plebiscitaria — soltanto 6 voti contrari e 10 astenuti — e grandi manifestazioni di entusiasmo finali. Pressochè identico è stato l'andamento delle altre grandi assemblee tenute ieri a Torino.

Nelle assemblee di migliaia di lavoratori tenute alla Fiat di Rivalta ieri mattina da Veronese e nel pomeriggio da Galli, si sono avuti 21 voti contrari e 4 astenuti. Alla Lancia di Chivasso quattromila operai del primo turno hanno approvato l'intesa alla unanimità. Alla Fiat ferriere, nella grande assemblea tenuta ieri da Vincenzo Mattina, non c'è stato nessun voto contrario e tre soli astenuti. Clamoroso anche il risultato dell'assemblea di ieri pomeriggio per il secondo turno della carrozzeria di Mirafiori, con Bentivogli: su circa 6-7mila operai, nessun contrario e nessun astenuto.

3 morti sul lavoro in un solo giorno

(Dalla prima pagina)

cinque in Belgio e ben 45 in Italia.

Al tragico elenco delle vittime degli «omicidi bianchi» bisogna aggiungere le decine di migliaia di operai e di operaie colpiti dalla silicosi, avvelenati dai collanti, menomati o uccisi da sostanze altamente tossiche. Recentemente l'ENPI ha compilato una «carta del pericolo» che comprende 250 sostanze impiegate in lavorazioni industriali, altamente nocive per l'organismo molte delle quali cancerogene o fortemente sospette di essere tali.

Il nostro è non solo il paese dove ci sono troppi infortuni sul lavoro, ma è anche quello dove si sono compiute autentiche stragi come all'Ipca di Ciriè, all'Acna di Cesano Maderno e di Cengio. Dove può succedere che una bimba nasca già colpita da polinevrite, contratta mentre era nel grembo materno a causa del veleno con cui la madre era rimasta a lungo a contatto. L'Italia è il paese dove sono morti quattrocento lavoratori all'Italsider di Taranto, l'acciaieria più moderna di Europa, e dove c'è stato il disastro ecologico di Seveso.

E' fuori di dubbio che si sono compiuti notevoli passi avanti in confronto alla situazione di dieci anni fa. Ma è altrettanto vero che sul lavoro si continua a morire con una frequenza impressionante.

Questo tremendo bilancio ha la sua origine in una scala di valori che mette al primo posto il profitto e agli ultimi l'integrità fisica e psichica di chi lavora. Contro questa concezione i lavoratori si sono da tempo ribellati, hanno rifiutato, nei fatti, con le lotte di categoria e di fabbrica la vecchia concezione instillata per secoli dalle classi dominanti, secondo la quale la morte sul lavoro e di lavoro, la cessione al padrone della salute unitamente alla forza-lavoro sono un «doloroso ma inevitabile tributo» pagato al «progresso», alla possibilità di avere un'occupazione. Così come è venuto progressivamente rafforzandosi il rifiuto di addebitare morti, invalidi e feriti alla «accidentalità». Sempre e comunque.

Non è stata e non è una battaglia facile, specie nei momenti in cui si fa più forte la pressione padronale

Interrogazione PCI su Caorso

ROMA — I senatori comunisti Miana, Bertone ed altri hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro dell'Industria che ha per oggetto la centrale elettronucleare di Caorso. Gli interroganti chiedono se sono già state avviate le procedure per la urgente nomina di una commissione di esperti ai quali siano affidati i compiti di valutazione del grado di affidabilità dei mezzi e delle modalità con cui è garantita la sicurezza delle centrali nucleari italiane, la protezione sanitaria e ambientale dei lavoratori e delle popolazioni.

La centrale di Caorso — dicono i compagni senatori — non può entrare in funzione «se non dopo severi accertamenti relativi alla sicurezza dell'impianto» come chiesto anche dalle regioni, dagli enti locali, dai sindacati.

Infine gli interroganti chiedono di essere informati «sulla natura esatta delle disfunzioni che si sono verificate durante le prime prove della centrale elettronucleare di Caorso.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia indirà quanto prima singole gare a licitazione privata per l'appalto delle seguenti opere:

a) Costruzione strada di collegamento del Viale Milazzo, compreso sottopasso ferroviario - Base d'appalto L. 245.058.935;

b) Costruzione opere comprese nel 1. stralcio del Centro Sportivo di Pinarella - Base d'appalto L. 63.050.000;

c) Costruzione rete distribuzione gas metano - 3. lotto - 2. stralcio - Base d'appalto L. 472.655.150, a norma dell'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Le richieste per l'eventuale invito, da compilarsi separatamente per ogni singola gara, indirizzate a questo Ente, dovranno pervenire entro dodici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia - Romagna.

IL SINDACO Gilberto Coffari